Arcidiocesi di Trento - Settimana Formazione Clero

***LA PREGHIERA NELLA VITA DEL PRETE***

**Villa Moretta, 13 e 20 gennaio 2020 - Don Giulio Viviani**

“***Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio***

***tra preghiera pubblica e preghiera personale”*** (*Spe Salvi* n. 34)

1. ***Introduzione: per la nostra gente siamo uomini di preghiera?***

 “Ma lei non c’è mai in canonica! Non lo trovo mai!”: quante volte ve lo siete sentiti dire, cari fratelli sacerdoti! Anche a me è capitato negli anni in cui ero parroco a Nomi, quando un tale mi apostrofò dicendomi che tutte le sere, tornando dal lavoro, passava in canonica per un certificato e non c’era mai nessuno. Ma a quell’ora il povero parroco era in chiesa per la Messa. Ma quello non era un punto di riferimento per trovare il prete! Mi domando allora: Cosa si aspetta da noi la nostra gente; come e dove ci vede? La nostra gente ci riconosce come uomini di preghiera? Ci vede qualche volta in chiesa a pregare e non solo a celebrare? Ci identifica con le loro chiese? Che idea hanno del loro prete e della sua vita di preghiera? Siamo per loro testimoni (non dico esempi) e compagni di e nella preghiera? Sono domande che non possiamo eludere e che in questi giorni possono accompagnarci. Capisco che ormai di chiese ne abbiamo fin troppe, ma questa non può e non deve essere una scusa per non fermaci mai, anche da soli, in qualcuna di esse, godendo anche della loro bellezza (la *via pulchritudinis* che porta a Dio), per il nostro vero bene e per un dovere di testimonianza per la nostra gente.

 Scriveva Papa Benedetto XVI nella lettera per l’indizione dell’anno sacerdotale nel 150° del “*dies natalis*” di San Giovanni Maria Vianney (16.06.2009):

«*Il Curato d’Ars iniziò subito quest’umile e paziente lavoro di armonizzazione tra la sua vita di ministro e la santità del ministero a lui affidato, decidendo di “abitare” perfino materialmente nella sua chiesa parrocchiale: “Appena arrivato egli scelse la chiesa a sua dimora... Entrava in chiesa prima dell’aurora e non ne usciva che dopo l’Angelus della sera. Là si doveva cercarlo quando si aveva bisogno di lui”*, *si legge nella prima biografia».*

Non è e non può certo essere questo il nostro stile o il nostro ideale, ma ci dice qualcosa.

Ringrazio la commissione per la fiducia nell’affidarmi questa prima relazione e spero di offrire un contributo di pensiero e riflessione e vi sono fin d’ora grato per l’ascolto e l’attenzione (mi avvolgo di un PP; per tutti c’è già il lungo testo stampato).

Ricordo che agli esercizi in vista dell’ordinazione presbiterale, che con i miei compagni abbiamo fatto alla Verna, il Predicatore era Mons. Alessandro Maggiolini, allora uno dei vicari di Milano (poi Vescovo di Carpi e quindi di Como). Raccontava che era giunto per tempo in una parrocchia milanese per la Cresima mentre terminava la Messa precedente. Si era messo in un banco in fondo alla chiesa. Appena il prete aveva pronunciato le fatidiche parole “Andate in pace”, una bambina sgattaiolò veloce fuori dal banco, afferrata dalla nonna, che le disse in dialetto: “*Fermete ‘n mument; no te sei mia ‘n pret!*”. Ecco che idea avevano e hanno i nostri fedeli di noi preti e della nostra preghiera: gente che scappa via in fretta, che non ha nemmeno il tempo di pregare. Come dico qualche volta scherzando: di per sé non occorrerebbe pregare sul pregato, quasi che la Messa non fosse una preghiera, ma una sacra rappresentazione.

Il rischio è quello di apparire e – Dio non voglia – di essere come dei mestieranti. Il pregare, il celebrare non è solo il nostro lavoro, è la nostra identità, anzitutto di battezzati! Quali forme assume la nostra preghiera? Essa non può essere qualcosa d’altro rispetto alla nostra identità, rispetto al nostro ministero sacerdotale. La stessa celebrazione dei Sacramenti – di tutti, compreso il Sacramento della Riconciliazione per noi e per gli altri – non è solo un’attività, qualcosa da fare ma è coinvolgimento di tutto il nostro essere in relazione a Cristo. È già preghiera quella celebrazione che preparo, che propongo, che presiedo… Non è qualcosa d’altro; come direbbe Papa Benedetto: “***Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale***” (*SpS* 34)[[1]](#footnote-1) – da cui il titolo completo della relazione.

Non mi fermo a fare considerazioni sulla preghiera prima o dopo la Messa… Ma certamente non possiamo sempre passare da una cosa all’altra senza un momento di silenzio, di stacco, di presa di consapevolezza. San Carlo Borromeo ce lo ricorda con chiarezza ogni anno nella sua memoria:

“*Ci sarà magari chi si lamenta che, quando entra in coro per salmodiare, o quando va a celebrare la Messa, la sua mente si popoli di mille distrazioni. Ma prima di accedere al coro o di iniziare la Messa, come si è comportato in sacrestia, come si è preparato, quali mezzi ha predisposto e usato per conservare il raccoglimento?*”.[[2]](#footnote-2)

San Gregorio Magno, fatto papa, si rende conto della “dissipazione”, delle molte faccende che lo portano a far fatica a raccogliersi nel suo intimo con il Signore e rimpiange la vita monastica, come leggiamo nell’Ufficio delle Letture nella sua memoria il 3 settembre.[[3]](#footnote-3) La tradizione ha qualcosa da dirci sulla nostra preghiera.

In tutte le nostre antiche sacristie ci sono spesso ancora quelle vecchie carte gloria con i due testi delle preghiere da dire prima e dopo la Messa (da chierichetti ci divertivamo a cercare l’unica “zeta”: quella di Azaria dal cantico dei tre fanciulli); erano previste delle “*Preces ante et post Missam dicendae*”. Hanno ancora senso? Il Messale (anche la prossima edizione prevista per Pasqua) le riporta ancora nella lingua latina quasi memoria e richiamo a uno stile, a un atteggiamento. Quanto è importante preparare il cuore e non limitarci solo a una dimensione efficentista. Io credo che oggi la vera *preparatio* e l’autentica e doverosa *gratiarum actio* non sia solo quel momento anche importante da curare prima o dopo la Messa, ma sia in quell’intreccio della preghiera comunitaria e personale.

La vera e doverosa preparazione alla Messa del prete (ma anche dei laici e insieme a loro), a mio giudizio, è data dal leggere in anticipo (nei giorni precedenti, la sera prima, al mattino presto) le letture del giorno; nel sapere quale Messa (anche feriale) si potrà o si dovrà celebrare (quante possibilità abbiamo di variare le preghiere eucaristiche, i 117 prefazi, le Messe *ad diversa*, ecc.); non pensando subito a cosa dire e a che cosa fare, ma sentendo rivolte a noi personalmente quella parola di Dio e quei testi eucologici. La pubblicazione della terza edizione del Messale Romano italiano (che avrà ben poche e scarse novità!) può diventare occasione propizia per conoscerlo meglio nei suoi testi, nelle sue varianti, nelle sue opportunità. Occorre fare proprie, meditare, quelle pagine del Lezionario e del Messale, della *Liturgia delle Ore* (*LdO*) e degli altri libri liturgici (i Rituali) anche se per pochi minuti, anche camminando per strada o viaggiando verso il luogo della celebrazione. Per portare poi la Messa nella vita in un rendimento di grazie, espresso anche dalla gioia, dal nostro essere contenti di aver celebrato e realizzato l’incontro con Cristo che è la nostra forza.

Scrive Romano Guardini nel suo libro *Introduzione alla preghiera*:[[4]](#footnote-4)

*“Nella preghiera personale il credente può seguire l’impulso del proprio cuore; ma se prende parte alla liturgia deve aprirsi ad un altro impulso, di più profonda e possente origine, venuto dal cuore della Chiesa che batte attraverso i secoli”.*

***2. Cos’è la preghiera; cosa è la preghiera per me?***

Il nostro Vescovo Lauro più volte in questi anni, nelle sue omelie e in altri interventi, ha indicato per la nostra comunità diocesana come un’emergenza, che ci sfida, quella della preghiera. A un incontro promosso dall’AC diocesana diceva:

«*E noi quando parliamo di preghiera rischiamo di parlare delle preghiere, delle formule e non parliamo della preghiera come del bisogno umano di uscire e di incontrare. L’uomo non solo è grido, ma è anche trascendenza, perché va oltre se stesso; l’uomo è strutturalmente “incontro”, è un “cercatore di incontro” e se non lo trova in un volto, lo trova in una realtà inanimata…*

*Perché a volte i nostri amici migranti li vediamo pregare, a differenza di noi? Perché quella precarietà scatena domande, interrogativi. E allora: perché la preghiera se ne è andata un po’ in disuso? Perché, come dice il Salmo, “l’uomo nella prosperità non comprende”* (*Sal* 49, 21)*. Abbiamo un ritmo-vita che non permette nessuna domanda, siamo sempre lì ad annaspare e non abbiamo un terreno che facilita le domande. La preghiera, quindi, viene umiliata. Ma la preghiera è un dato antropologico, ci appartiene, fa parte del DNA come il bisogno di mangiare, perché ha a che fare con la domanda di senso, schiacciata per anni nella stagione dell’over-dose di consumismo. Tu la schiacci di qui e, come l’acqua, viene fuori di là. Ed è quello che sta succedendo. Non c’è stata possibilità di liberare il grido, anzi l’hanno preso in giro questo grido, considerandolo inutile retaggio del passato. In verità cresce, nel nascondimento delle nostre case, tantissima preghiera – anche in forme arcaiche, tentativi di dialogare col cosmo…*

*Anche il nostro apparato ecclesiale ha favorito la “morte” della preghiera; semplicemente perché siamo stati superficiali e anziché educare a cosa vuol dire pregare, agli elementi che entrano in un atto di preghiera, al clima che va creato, noi abbiamo dato in mano formule, pagine e pagine… I migliori nella preghiera sono i bambini; ma bisogna liberare la loro preghiera, bisogna accompagnarli. E invece noi, dall’interno, abbiamo spesso tolto il gusto del pregare*”.[[5]](#footnote-5)

Parole forti anche per noi preti! Se la preghiera è importante, essenziale, per la nostra gente, per i laici, tanto più per noi sacerdoti e diaconi! Qualcuno ha paragonato la preghiera al respiro: se uno non respira muore. L’interrogativo si deve far personale, per ciascuno di noi. Non tanto la preghiera nella vita del prete (dovrei dire anche del diacono, pur con le sue specificità di contemperarla con la famiglia e il lavoro), ma nella mia vita di cristiano, di battezzato prima che di ordinato. Lui, il Signore, ci ha scelti anzitutto per stare con lui (*Mc* 3, 14)! Potremo domandarci: mi sento amato da Dio e la mia preghiera è incontro con la sua tenerezza? Diceva don Mazzolari:

“*Se, durante le nostre giornate, non troviamo il modo di levare al cielo gli occhi e il cuore, non possiamo vivere la vita sacerdotale!... La nostra forza viene dal cielo: è giusto, quindi, volgersi spesso al cielo, per respirare un po’ di aria di cielo…*”.[[6]](#footnote-6)

C’è una preghiera comunitaria, ecclesiale, che normalmente dobbiamo guidare e presiedere e c’è un pregare personale che spesso si rincorrono e si intrecciano. Proprio su questo Papa Benedetto XVI, ancora nella *Spe Salvi*, scriveva:“*Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell’angolo privato della propria felicità*” (n. 33). Così già San Giovanni Paolo II ai partecipanti al Simposio Internazionale, promosso dalla Congregazione per il Clero nel XXX anniversario del Decreto *Presbyterorum Ordinis* (27.10.1995), indicava le linee della sua esperienza personale di preghiera:

«*Poiché il sacerdote è mediatore tra Dio e gli uomini, molti uomini si rivolgono a lui chiedendo preghiere. La preghiera dunque, in un certo senso, “crea” il sacerdote, specialmente come pastore. E allo stesso tempo ogni sacerdote “crea se stesso” costantemente grazie alla preghiera. Penso alla stupenda preghiera del Breviario,* Officium divinum*, nella quale la Chiesa intera con le labbra dei suoi ministri prega insieme a Cristo; penso al gran numero di domande, di intenzioni di preghiera, presentateci costantemente da varie persone. Io prendo nota delle intenzioni che mi vengono indicate da persone di tutto il mondo e le conservo nella mia cappella sull’inginocchiatoio, perché siano in ogni momento presenti nella mia coscienza, anche quando non possono essere letteralmente ripetute ogni giorno. Rimangono lì e si può dire che il Signore Gesù le conosce, perché si trovano tra gli appunti sull’inginocchiatoio e anche nel mio cuore*».

Una preghiera che si colloca anche nelle situazioni del mondo e della storia come specifico compito e contributo dei credenti, come ci richiama Papa Francesco, ad esempio anche in *Laudato si’*:

“*Noi credenti non possiamo non pregare Dio per gli sviluppi positivi delle attuali discussioni, in modo che le generazioni future non soffrano le conseguenze di imprudenti indugi*”.[[7]](#footnote-7)

Stiamo attenti anche noi preti perché se uno non prega, se uno non prega più è … un ateo, senza Dio! Un assioma di Karl Rahner, divenuto titolo di un testo della prof. Milena Mariani, dice: “*Credo perché prego*”![[8]](#footnote-8) Un’idea ribadita nel libretto che ci consigliava ancora don Piergiorgio Piechele *Tu sei il silenzio*,[[9]](#footnote-9) dove Rahner afferma:

“*E te io trovo nell’amore e in quella che è la vita del vero amore: la preghiera. Avessi pregato di più, sarei più vicino alle anime. Poiché la preghiera, che non solo mendica i tuoi doni, ma mi introduce nel tuo cuore, non è solo un aiuto all’apostolato, ma la sua prima e più vera realtà*”.

Quella che è chiamata la *lex orandi*, che diventa *lex credendi*, secondo l’antico assioma di Prospero di Aquitania (IV secolo): “*Ut legem credendi lex statuat supplicandi”;* e che infine, potremmo dire, si attua nella *lex vivendi*. Quello che noi celebriamo, quello che noi preghiamo, è quello che crediamo ed è la fonte e il modello anche di quello che viviamo, di quello che siamo. Il liturgista Cipriano Vagaggini così traduceva questa massima:

“*Consideriamo anche i sacramenti delle preghiere che fanno i vescovi, le quali, tramandate dagli Apostoli, in tutto il mondo e in ogni Chiesa cattolica si recitano in pari modo, affinché il modo obbligatorio di pregare determini il modo obbligatorio di credere*”.[[10]](#footnote-10)

Più volte si è tentato di rovesciare le parti – che cioè noi preghiamo e celebriamo quello che crediamo, che il dogma insegna alla liturgia, la regola, la indirizza – come rileva in un suo bell’articolo il liturgista francese Paul De Clerck che traduce: “*Affinché la regola del pregare stabilisca la maniera del creder*e”.[[11]](#footnote-11)

 Ritengo che questo intreccio stia anche nel preparare la preghiera con e per gli altri, per la comunità che ci è affidata. Medito quelle letture, quei testi eucologici (orazioni, prefazi, preci eucaristiche, benedizioni, ecc.), anzitutto per me e poi per annunciarle e commentarle, pregarle e celebrarle con gli altri. Parto da quei testi di preghiera che la Chiesa mi consegna ogni giorno per la Messa e per la *LdO* pregando in me e per me e non solo pensando agli altri*.* Spesso non abbiamo il tempo di pregare altro; ma iniziamo almeno a sentire per noi quei testi biblici, quelle preghiere che siamo chiamati a preparare e ad offrire agli altri. Come insiste Papa Francesco quando parla dell’omelia in *EG[[12]](#footnote-12)* (n. 152-154):

“*Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo* lectio divina*. Consiste nella lettura della parola di Dio all’interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci. Questa lettura orante della Bibbia non è separata dallo studio che il predicatore compie per individuare il messaggio centrale del testo; al contrario, deve partire da lì, per cercare di scoprire che cosa dice quello stesso messaggio alla sua vita. La lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato letterale… Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: «Signore, che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa?», oppure: «Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?». Quando si cerca di ascoltare il Signore è normale avere tentazioni. Una di esse è semplicemente sentirsi infastidito o oppresso, e chiudersi; altra tentazione molto comune è iniziare a pensare quello che il testo dice agli altri, per evitare di applicarlo alla propria vita*”. Solo in seguito arriverò a pensare cosa posso dire agli altri…

E io, prete, prego anche per me? Prego per la mia vita, per il mio ministero, per le mie scelte? Invoco lo Spirito Santo nelle mie giornate per me e per i miei vari compiti? Penso di poterne fare a meno? Forse spesso ce ne dimentichiamo. Quanto tempo dedico alla preghiera? Diceva il Cardinale Carlo Maria Martini: “*Il pastore di un popolo non può legarsi esclusivamente a una forma di preghiera pubblica apprezzando solo quella e trascurando le altre*”.[[13]](#footnote-13)

 A volte siamo caricati dalle situazioni di vita della nostra gente. Io ricordo nella prima parrocchia di Nomi le belle celebrazioni della Messa alla sera, quando tornavo stanco dalla benedizione delle famiglie, carico di tanti problemi e di attese, di tante gioie e speranze. Celebravo in modo vero e profondo con e per la mia gente davanti al Signore. Quante volte anche per noi la gioia o il peso di certe giornate danno alla preghiera dei *Vespri* o di *Compieta* un sapore tutto particolare! Non sempre facile ma certamente non superficiale. Fa parte del nostro compito sacerdotale essere come Cristo mediatori, intermediari e intercessori anche e soprattutto nella preghiera. Sant’Ambrogio in un passo della *LdO* ci chiede esplicitamente di pregare per gli altri: “*Se invece preghi per tutti, tutti pregheranno per te*”.[[14]](#footnote-14) “Intercedere” significa anche per noi camminare in mezzo; in mezzo tra Dio e gli uomini.

L’allora Cardinale Joseph Ratzinger affermava:

*«II sacerdote deve essere un uomo che conosce Gesù nell’intimo, che lo ha incontrato e ha imparato ad amarlo. Perciò dev’essere soprattutto un uomo di preghiera, un uomo veramente “religioso”. Senza una robusta base spirituale non può resistere: a lungo nel suo ministero. Da Cristo deve anche imparare che nella sua vita ciò che conta non è l’autorealizzazione e non è il successo. Al contrario deve imparare che il suo scopo non è quello di costruirsi un’esistenza interessante o una vita comoda, né di crearsi una comunità di ammiratori o di sostenitori, ma che si tratta propriamente di agire in favore dell’altro. Sulle prime ciò contrasta con il naturale baricentro della nostra esistenza, ma col tempo diventa palese che proprio questa perdita di rilevanza del proprio io è il fattore veramente liberante. Chi opera per Cristo sa che è sempre uno a seminare e un altro a raccogliere. Non ha bisogno di interrogarsi continuamente: affida al Signore ogni risultato e fa serenamente il suo dovere, libero e lieto di sentirsi al sicuro del tutto. Se oggi i sacerdoti tante volte si sentono ipertesi, stanchi e frustrati, ciò è dovuto a una ricerca esasperata del rendimento. La fede diviene un pesante fardello che si trascina a fatica, mentre dovrebbe essere un’ala da cui farsi portare»*.[[15]](#footnote-15)

1. ***Quale e quanta preghiera nelle mie giornate?***

 Il mio amico don Fausto Calovi, allora parroco a Pomarolo, amava raccontare di aver letto in uno studio di un gesuita il calcolo di quanto, in base alle norme e indicazioni dei documenti del Concilio Vaticano II, doveva fare un prete ogni giorno. Il gesuita aveva calcolato tutte le incombenze previste dando loro il tempo necessario. Il risultato era che ogni giorno ci volevano almeno 18 ore per fare quanto previsto (preghiera, studio, attività pastorale, incombenze amministrative e burocratiche, riunioni, ecc.; senza calcolare il tempo per il sonno, il riposino, il mangiare, gli spostamenti, ecc.). No, non lasciamoci prendere da questa ansia da prestazione; altrimenti anche la preghiera rischia di finire in questo “frantoio”, in questo “tritatutto” delle mille cose da fare ogni giorno, anziché essere una nostra dimensione esistenziale ed essenziale, da quando (*At* 6, 2-4):

“*I Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola*»”.

Pregare vuol dire anche affidare, “raccomandare”, noi stessi e gli altri a Dio La vera “raccomandazione” a un “grande”, al Dio dei viventi (*Mt* 22, 32; *Es* 3, 6). Non ho dubbi che la nostra preghiera, anche quella di semplice richiesta, è un grande atto di fede in Dio. Io non chiedo qualcosa a chi non mi ascolta, a chi non mi può rispondere, a chi non mi può concedere quanto spero o desidero! Io chiedo a Dio perché mi fido di lui; mi affido a lui; gli affido le persone e le situazioni. È già atto di fede in un Dio che è Padre; a volte questo è anche già rendimento di grazie!

Il Cardinale Giovanni Battista Re, indomito bresciano camuno, un giorno andava in macchina con il suo segretario. A un certo punto si è messo a gridare (era già un po’ sordo): “Hai sbagliato strada, hai sbagliato strada!”, ripetendolo più volte, come lui fa sempre... Il povero segretario osò rispondergli: “Veramente, eminenza, sta guidando lei!”. “Sì è vero – rispose – ma lo dicevo perché è così; lo dicevo per me!”. Qualche volta capita anche a noi preti di dire agli altri…: “Hai sbagliato strada!”. E noi? Quando chiediamo ai bambini in confessione se hanno detto le preghiere, o anche agli adulti se si ricordano di pregare, dovremo sempre domandarci: E io? E noi, quanto, come e dove preghiamo? Riscopriamo le immagini, i luoghi, i tempi e anche la corporeità della nostra preghiera (seduti, in ginocchio…; le nostre mani, il nostro sguardo…). Non possiamo dire anche noi: non ho tempo! Il tempo – lo sappiamo bene – per quello che interessa, che sta a cuore, lo si trova sempre. Che non ci accada come a quel bambino che, secondo il mio consiglio di pregare quando aveva un momento di tempo… pregava ogni volta che prendeva l’ascensore, con grande sconcerto della mamma!

In un suo bell’articolo[[16]](#footnote-16) il Priore di Bose Luciano Manicardi inizia dicendo:

*“Interrogarsi sulla propria preghiera, fermarsi – da parte di un presbitero – per verificare lo status della propria preghiera, significa anche fare il punto sulla propria fede, esaminare la propria vocazione, valutare come si sta vivendo il ministero e, più radicalmente, fare il punto sulla propria vita e sulla qualità della propria umanità. La domanda: «Che cosa è diventata la mia preghiera?» risuona anche come: «Che cosa è diventata la mia vita?» e «Che ne ho fatto del mio ministero?»”*.

Facendo riferimento alla nostra tematica, dell’intreccio tra preghiera personale e comunitaria, ne riconosce le implicanze e i rischi quando scrive:

*“Ora, che può avvenire nella vita di un prete? Può avvenire che, quasi senza accorgersene, si abbandona la preghiera, la si smarrisce. Semplicemente, non si prega più. Certo, si continua a celebrare Messa, a fare liturgie e preghiere pubbliche, sostenute dalla presenza di altri per i quali ciò deve essere fatto; si continua a fare le svariate attività pastorali e catechetiche, ma si rifugge dalla preghiera solitaria, nascosta, silenziosa, personale, in solitudine. A volte, questa viene sostituita da altre ripetitività, da altre serialità, da altre abitudini (magari legate alla televisione o a internet in vere e proprie forme di dipendenza). Del resto, noi viviamo di abitudini e spesso cadiamo preda e vittime di cattive abitudini”*.

Il progetto formativo dell’Azione Cattolica[[17]](#footnote-17) prevede per i laici una *Regola di vita* che contempla anche il tempo e lo spazio della preghiera personale quotidiana (p. 61-63):

“*La scelta di una propria personale regola di vita è ciò che consente di rendere questa proposta che è per tutti una proposta che è mia, che configura il mio personale modo di rispondere al Signore e di essere fedele al suo progetto su di me: ciascuno è chiamato allora ad elaborare una propria regola di vita, cioè ad assumere in maniera personale quegli impegni di preghiera, di crescita nella fede e nell’umanità, quelle scelte di servizio che rendono personale e concreto l’impegno con il Signore e la testimonianza di fede nella società di oggi*”.

Una regola di vita specifica nell’ascolto della parola di Dio e nella preghiera (p. 50-51):

“*Qualunque sia il metodo che utilizziamo per vivere questo incontro con il Signore, è importante che ognuno di noi abbia con la Parola il suo appuntamento quotidiano: le letture della Messa domenicale, la liturgia del giorno, la lettura continua di un Vangelo o di un libro della Bibbia… Viviamo le nostre giornate in compagnia del Signore: all’inizio di ciascuna di esse rinnoviamo la nostra alleanza con lui, per vivere nell’amore e perché lui con noi lotti contro il male; al termine gliela restituiamo nella riconoscenza, consapevoli che lui tutto accoglie, tutto purifica, tutto rigenera. Il nostro appuntamento con lui deve essere quotidiano: i modi, i tempi, le forme sono scelti come si scelgono le cose importanti*”.

Indicazioni valide anche per noi presbiteri, come diceva Mons. Luciano Monari, biblista, già Vescovo di Brescia, quando nel 2012 scrisse una lettera[[18]](#footnote-18) molto semplice, densa e attenta ai sacerdoti della sua diocesi, e intitolò il capitolo III *Per una regola di vita*, dando indicazioni, suggerimenti e norme molto concrete anche sulla preghiera fin dal mattino (n. 10): “*Naturalmente la prima cosa da fare è il pensiero a Dio*”.

Così siamo richiamati anche noi dal sussidio *Lievito di Fraternità* sul *Rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente* (CEI 2017, p. 31-35); il IV capitolo *L’amicizia con il Signore* si conclude con alcune domande che non possiamo semplicemente e superficialmente eludere:

“*La preghiera rappresenta l’asse portante della nostra giornata, il luogo di incontro intimo con il Signore e di intercessione per i fratelli? Viviamo la centralità dell’Eucaristia come il mistero che unifica il ministero e fa crescere la comunità? Su quali basi possiamo darci una regola di vita, che aiuti a una gestione saggia del tempo e delle energie*?”.

Quante volte abbiamo imparato dai laici a pregare, a trovare tempo per pregare. Penso a certi incontri avvenuti nei pellegrinaggi, ad alcune situazioni di vita come malattie o morte, a persone che ci hanno testimoniato così la loro fede. Quando accadde la disgrazia di un giovane gendarme che si suicidò, incontrai più volte la mamma, con cui sono ancora in contatto, che mi parlava della sua vita di preghiera di madre di famiglia e di insegnante di educazione fisica: vado alla Messa quotidiana, dico Lodi e Vespri, recito il rosario, leggo la Bibbia; cosa devo fare ancora? Rimasi impressionato! Pregava più di me!

“Io non sono capace di pregare”: è un’affermazione che spesso la gente confida al proprio prete; e non è vero, perché chi lo dice sta già pregando, è già in dialogo con Dio, è in cammino verso di lui, è sulla buona strada. Sovente in confessione qualcuno dice anche: “Comincio a pregare e poi ... mi perdo, mi distraggo, mi vengono in mente altre cose” ... Che cosa? La nostra vita che chiede di diventare preghiera: i problemi di famiglia, i figli, il lavoro, la preoccupazione per il futuro, il peso del passato... Tutte realtà che non debbono essere estranee alla nostra preghiera. La preghiera, anche per noi sacerdoti, non è evasione dalla vita, ma è portare la vita davanti a Dio, è aprire l’esistenza alla presenza di Dio, come affermano spesso gli oranti dei Salmi. La preghiera nasce dalle situazioni della vita e le presenta a Dio per invocarlo, per ringraziarlo. Quasi tutte le preghiere dei Salmi partono proprio dalla concretezza della vita, del quotidiano.

La nostra spiritualità sacerdotale dove attinge la sua linfa? Noi sacerdoti diocesani abbiamo già una nostra spiritualità specifica: quella di Cristo e della Chiesa. Qualche volta scherzando dico: “Noi siamo gli unici fondati da Gesù Cristo (…diffidate delle imitazioni…)!”. La nostra è la spiritualità del Cenacolo, dove quei poveri apostoli con il cuore indurito e deluso, in lite tra loro e in difficoltà con il Maestro, sono rimasti o ritornati lì nel luogo della cena ultima, delle apparizioni del Risorto, del dono dello Spirito Santo. Non dimentichiamo che la Chiesa con la sua liturgia è la nostra casa di spiritualità da frequentare ogni giorno. Possiamo anche far riferimento personalmente a tante diverse spiritualità, per la nostra appartenenza o esperienza di vita e che ci arricchiscono: quella francescana, ignaziana, carmelitana, benedettina, focolarina, ciellina… Quando ero in Seminario con altri amici e compagni abbiamo fondato il “gruppo Gioele”, quello, dicevamo allora, dei non allineati; non per essere contro qualcuno ma per accogliere tutti. Questa è la spiritualità della Chiesa e del prete, della parrocchia e della liturgia che accoglie la vecchietta che viene a Messa ogni giorno e quell’uomo che si vede solo nella notte di Natale. A tutti viene offerta una spiritualità che viene dalle pagine della Bibbia e dai ricchi testi della liturgia. Quella è ancora e sempre la nostra spiritualità primaria di sacerdoti.

Quanto tempo? E quale tempo? Gesù ci insegna, e forse è anche la nostra esperienza, a pregare di notte, al mattino presto, in solitudine, intessendo un dialogo amoroso con il Padre. Personalmente vi dedico un po’ del mio tempo al mattino presto; poi la giornata ci travolge come un vortice. La sera tardi o spesso la notte non è sempre per tutti un momento favorevole… quando il *Breviario* ci cade dalle mani e ci sveglia un tonfo sordo…

In una sua bella e profonda riflessione sul Natale Edith Stein (Santa Teresa Benedetta della Croce, 1891-1942) scrive:

*«“E il Verbo si fece carne". Ciò è divenuto verità nella stalla di Betlemme. Ma si è adempiuto anche in altra forma. “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”. Il Salvatore, ben sapendo che siamo uomini quotidianamente alle prese con le nostre debolezze, viene in aiuto della nostra umanità in maniera veramente divina. Come il corpo terreno ha bisogno del pane quotidiano, così anche la vita divina aspira in noi ad essere continuamente alimentata. “Questo è il pane vivo, che è disceso dal cielo”. Per chi ne fa veramente il suo pane quotidiano, in lui si compie quotidianamente il mistero del Natale, l’incarnazione del Verbo. E questa è indubbiamente la via più sicura per conservare ininterrottamente l’unione con Dio e radicarsi ogni giorno sempre più saldamente e profondamente nel corpo mistico di Cristo…*

*So bene che ciò apparirà a molti un’esigenza troppo radicale. In pratica essa comporta, per la maggior parte di coloro che cominciano a soddisfarla, un rivoluzionamento di tutta la loro vita, interiore ed esteriore. Ma appunto così dobbiamo fare! Nella nostra vita dobbiamo far spazio al Salvatore eucaristico, affinché possa trasformare la nostra vita nella sua. È questa una richiesta esagerata? Abbiamo tempo per tante cose inutili: per leggere ogni genere di libri, riviste e quotidiani futili, per bighellonare da un caffè all’altro e passare quarti d’ora e mezzore a chiacchierare per strada, tutte ‘distrazioni’ in cui sprechiamo e disperdiamo tempo e energie. Non ci è proprio possibile riservare ogni mattina un’ora, in cui non ci distraiamo, ma ci raccogliamo, in cui non ci logoriamo, ma accumuliamo energia per poi affrontare col suo aiuto i nostri compiti quotidiani? Ma naturalmente ci vuole più di una semplice ora del genere. Essa deve animare tutte le altre, sì da rendersi impossibile “lasciarci andare”, fosse anche solo momentaneamente. Così succede nei rapporti quotidiani col Salvatore. Diventiamo sempre più sensibili nel discernere ciò che gli piace e gli dispiace*».[[19]](#footnote-19)

Pregare, anche se in fretta? Io penso di sì. Piuttosto che saltare la preghiera del tutto, per me è meglio fare qualcosa anche se di breve durata e a volte magari un po’ in fretta o superficiale. Col Vescovo Lauro, tirandolo per la giacchetta, potrei dire che è una goccia che scava; ma se non c’è la goccia non c’è lo scavo! Meglio in fretta che nulla? Io penso di sì. Ognuno fa le sue scelte; ma è importante la fedeltà pure nella preghiera, anche se povera, di ogni giorno; la nostra preghiera è sempre qualcosa di gratuito; è risposta a Dio, prima ancora che domanda. Scrive ancora Rahner:

“*La povertà della mia vita quotidiana voglio portarti dinanzi, Signore, e la mortale monotonia delle mie abitudini; lunghe ore, lunghi giorni, pieni di tutto fuorché di te*”.[[20]](#footnote-20)

Una preghiera che a volte sembra, anche per noi sacerdoti, inascoltata. Papa Francesco all’Udienza generale del 9 gennaio 2019 diceva:

*«Il cristiano si rivolge a Dio chiamandolo anzitutto “Padre”…. Con queste parole Gesù fa capire che Dio risponde sempre, che nessuna preghiera resterà inascoltata, perché? Perché lui è Padre, e non dimentica i suoi figli che soffrono. Certo, queste affermazioni ci mettono in crisi, perché tante nostre preghiere sembra che non ottengano alcun risultato. Quante volte abbiamo chiesto e non ottenuto – ne abbiamo l’esperienza tutti – quante volte abbiamo bussato e trovato una porta chiusa? Gesù ci raccomanda, in quei momenti, di insistere e di non darci per vinti. La preghiera trasforma sempre la realtà, sempre.**Se non cambiano le cose attorno a noi, almeno cambiamo noi, cambia il nostro cuore.**Gesù ha promesso il dono dello Spirito Santo ad ogni uomo e a ogni donna che prega».*

Non scordiamo quel grande testimone di una profonda vita interiore di preghiera che è il nostro Beato martire Mario Borzaga; tra le tante citazioni dal suo Diario ne basti una (1 dicembre 1957):

“*Potessi fermare tutta la mia vita davanti al Tabernacolo e pregare, unicamente pregare. Poter celebrare una lunga Santa Messa e salvare tutti gli uomini: una Santa Messa che mi faccia Cristo con il Cristo sull’altare del Calvario*”.

1. ***Cosa ci dice il Magistero***

Se no capiterà anche a noi, ancora come al Cardinale Re, quel giorno che andava a “far le cresime” in una parrocchia della periferia di Roma e arrivato alla rotonda di Piazza Re di Roma, cominciò a girare… e quando il segretario avviò il navigatore, che con voce femminile indicava la giusta via, gridò: “Cosa vuoi che sappia quella lì dove devo andare io!”. No; qualche volta ci può essere una persona, un avvenimento, un fatto, anche un confratello che ci richiama: dove stai andando? Non siamo mai autosufficienti; anche in questo campo abbiamo bisogno di chi ci indica una direzione diversa, una modalità nuova; abbiamo bisogno di essere sempre discepoli, di imparare, magari dagli altri, dai laici, anche per quanto riguarda la preghiera. Lo richiama anche Papa Francesco ad esempio in EG 120: «*Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”»*, anche nella preghiera. Il Magistero della Chiesa ci aiuta in questo con indicazioni abbondanti e norme precise.

Già la **SC** ci parla dell’intreccio tra preghiera personale e comunitaria (n. 12):

“*La vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia. Il cristiano, infatti, benché chiamato alla preghiera in comune, è sempre tenuto a entrare nella propria stanza per pregare il Padre in segreto; anzi, secondo l’insegnamento dell’Apostolo, è tenuto a pregare incessantemente*”.

Non manca inoltre la **SC** di guardare alla *formazione permanente* del clero e al suo ruolo insostituibile in qualità di *liturgo* come impegno proprio e specifico; uno stile di vita dei ministri ordinati (n. 18 e 19):

“*I sacerdoti, sia secolari che religiosi, che già lavorano nella vigna del Signore, vengano aiutati con tutti i mezzi opportuni a penetrare sempre più il senso di ciò che compiono nelle sacre funzioni, a vivere la vita liturgica e a condividerla con i fedeli loro affidati.*

*I pastori d’anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa. Assolveranno così uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio. E in questo campo cerchino di guidare il loro gregge non solo con la parola ma anche con l’esempio*”.

Il Concilio, inoltre nel decreto **PO** (n. 13-14)riguardo alla preghiera del sacerdote, afferma:

“*I presbiteri raggiungeranno la santità nel loro modo proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile. Essendo ministri della parola di Dio, essi leggono ed ascoltano ogni giorno questa stessa Parola che devono insegnare agli altri: e se si sforzano anche di riceverla in se stessi, allora diventano discepoli del Signore sempre più perfetti… Questa carità pastorale scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero, cosicché lo spirito sacerdotale si studia di rispecchiare ciò che viene realizzato sull'altare. Ma ciò non è possibile se i sacerdoti non penetrano sempre più a fondo nel mistero di Cristo con la preghiera*”.

Prosegue al n. 18 e precisa i vari mezzi e i tanti modi della preghiera sacerdotale:

“*Per poter alimentare in ogni circostanza della propria vita l’unione con Cristo, i presbiteri, oltre all'esercizio consapevole del ministero, dispongono dei mezzi sia comuni che specifici, sia tradizionali che nuovi, che lo Spirito Santo non ha mai cessato di suscitare in mezzo al popolo di Dio, e la Chiesa raccomanda – anzi talvolta prescrive addirittura – per la santificazione dei suoi membri. Al di sopra di tutti i sussidi spirituali occupano un posto di rilievo quegli atti per cui i fedeli si nutrono del Verbo divino alla duplice mensa della sacra Scrittura e dell’Eucaristia; a nessuno sfugge, del resto, l'importanza di un frequente uso di quei mezzi ai fini della santificazione propria dei presbiteri. Essi, che sono i ministri della grazia sacramentale, si uniscono intimamente a Cristo salvatore e pastore attraverso la fruttuosa recezione dei sacramenti, soprattutto con la confessione sacramentale frequente, giacché essa – che va preparata con un quotidiano esame di coscienza – favorisce in sommo grado la necessaria conversione del cuore all’amore del Padre delle misericordie. Alla luce della fede, che si alimenta della lettura della Bibbia, essi possono cercare diligentemente di scoprire nelle diverse vicende della vita i segni della volontà di Dio e gli appelli della sua grazia… Maria è la madre del sommo ed eterno Sacerdote, la regina degli apostoli, il sostegno del loro ministero: essi devono quindi venerarla e amarla con devozione e culto filiale. Inoltre, se vogliono compiere con fedeltà il proprio ministero, abbiano a cuore il dialogo quotidiano con Cristo, andandolo a visitare nel tabernacolo e praticando il culto personale della sacra Eucaristia. Siano anche disposti a dedicare volentieri del tempo al ritiro spirituale e abbiano in grande stima la direzione spirituale. In modi assai diversi - soprattutto con l’orazione mentale, di così provata efficacia, e con le varie forme di preghiera che ciascuno preferisce – possono i presbiteri ricercare e implorare da Dio quell’autentico spirito di adorazione che unisce a Cristo, mediatore della Nuova Alleanza*”.

Così anche in **OT** n. 8 che contiene un’espressione resa famosa nella nostra diocesi dal titolo dato all’*Eco del Seminario* negli anni ’70 “*Come amici”*:

“*La formazione spirituale deve essere strettamente collegata con quella dottrinale e pastorale e, specialmente con l’aiuto del direttore spirituale, sia impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Destinati a configurarsi a Cristo sacerdote per mezzo della sacra ordinazione, si abituino anche a vivere intimamente uniti a lui, come amici, in tutta la loro vita. Vivano il mistero pasquale di Cristo in modo da sapervi iniziare un giorno il popolo che sarà loro affidato… Siano vivamente inculcati gli esercizi di pietà raccomandati dalla veneranda tradizione della Chiesa; bisogna curare però che la formazione spirituale non consista solo in questi esercizi, né si diriga al solo sentimento religioso*”.

San Giovanni Paolo II nell’Esortazione Apostolica post sinodale ***Pastores dabo vobis*** (25.03.1992) sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali tratta esplicitamente della preghiera del sacerdote in alcuni passaggi (n. 24-27; 45-49):

* “*È soprattutto nella celebrazione dei Sacramenti e nella celebrazione della* LdO *che il sacerdote è chiamato a vivere e a testimoniare l'unità profonda tra l'esercizio del suo ministero e la sua vita spirituale: il dono di grazia offerto alla Chiesa si fa principio di santità e appello di santificazione. Anche per il sacerdote il posto veramente centrale, sia nel ministero sia nella vita spirituale, è dell'Eucaristia…”* (n. 26).
* “*La prima e fondamentale forma di risposta alla Parola è la preghiera, che costituisce senz'alcun dubbio un valore ed un'esigenza primari della formazione spirituale. Questa deve condurre i candidati al sacerdozio a conoscere e a sperimentare il senso autentico della preghiera cristiana, quello di essere un incontro vivo e personale col Padre per mezzo del Figlio unigenito sotto l'azione dello Spirito, un dialogo che si fa partecipazione del colloquio filiale che Gesù ha col Padre. Un aspetto non certo secondario della missione del sacerdote è quello di essere «educatore di preghiera». Ma solo se il sacerdote è stato formato e continua a formarsi alla scuola di Gesù orante, potrà formare gli altri a questa stessa scuola”.*
* *“I cristiani sperano di trovare nel sacerdote non solo un uomo che li accoglie, che li ascolta volentieri e testimonia loro una sincera simpatia, ma anche e soprattutto un uomo che li aiuta a guardare Dio, a salire verso di lui. Occorre dunque che il sacerdote sia formato a una profonda intimità con Dio. Coloro che si preparano al sacerdozio devono comprendere che tutto il valore della loro vita sacerdotale dipenderà dal dono che essi sapranno fare di se stessi a Cristo e, per mezzo di Cristo, al Padre»*. *In un contesto di agitazione e di rumore, come quello della nostra società, una necessaria pedagogia alla preghiera è l'educazione al senso umano profondo e al valore religioso del silenzio, quale atmosfera spirituale indispensabile per percepire la presenza di Dio e per lasciarsene conquistare”* (n. 47).

Nel ***Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri***edito dalla Congregazione per il Clero il 31.01.1994 e ripubblicato aumentato e arricchito l’11.02.2013, ai numeri 49-53, si parla di *Stare con Cristo nella preghiera* e lo si declina nel*Primato della vita spirituale – Mezzi per la vita spirituale – Imitare Cristo che prega – Imitare la Chiesa che prega – Preghiera come comunione*; tra l’altro si afferma:

* *“Il sacerdote è stato, per così dire, concepito in quella lunga preghiera durante la quale il Signore Gesù ha parlato al Padre dei suoi Apostoli e, certamente, di tutti coloro che nel corso dei secoli sarebbero stati fatti partecipi della sua stessa missione. La stessa orazione di Gesù nel Getsemani, tutta protesa verso il sacrificio sacerdotale del Golgota, manifesta in modo paradigmatico come il nostro sacerdozio debba essere profondamente vincolato alla preghiera, radicato nella preghiera”.*
* *“Nati da queste preghiere e chiamati a rinnovare in modo sacramentale ed incruento un Sacrificio che da esse è inseparabile, i presbiteri manterranno vivo il loro ministero con una vita spirituale, alla quale daranno l’assoluta preminenza, evitando di trascurarla a motivo delle diverse attività”.*
* *“Tra le gravi contraddizioni della cultura relativista si evidenzia un’autentica disintegrazione della personalità causata dall’oscuramento della verità sull’uomo. Il rischio del dualismo nella vita sacerdotale è sempre in agguato. Tale vita spirituale dev’essere incarnata nell’esistenza di ogni presbitero attraverso la liturgia, la preghiera personale, lo stile di vita e la pratica delle virtù cristiane, che contribuiscono alla fecondità dell’azione ministeriale. La stessa conformazione a Cristo esige al sacerdote di coltivare un clima di amicizia con il Signore Gesù, facendo esperienza di un incontro personale con lui, e di porsi al servizio della Chiesa, suo Corpo”.*
* *“È necessario, pertanto, che nella vita di preghiera del presbitero non manchino mai la celebrazione eucaristica quotidiana, con adeguata preparazione e successivo ringraziamento; la confessione frequente e la direzione spirituale già praticata in seminario e spesso prima; la celebrazione integra e fervorosa della* LdO*, alla quale è quotidianamente tenuto; l’esame della propria coscienza; l’orazione mentale propriamente detta; la lectio divina, i prolungati momenti di silenzio e di colloquio, soprattutto negli Esercizi e Ritiri Spirituali periodici; le preziose espressioni della devozione mariana, come il Rosario; la Via Crucis e gli altri pii esercizi; la fruttuosa lettura agiografica; ecc. Senz’altro, il buon uso del tempo, per amore di Dio e della Chiesa, permetterà al sacerdote di mantenere più facilmente una solida vita di preghiera. Di fatto, si consiglia che il presbitero, con l’aiuto del suo direttore spirituale, cerchi di attenersi con costanza a questo piano di vita che gli permetta di crescere interiormente in un contesto dove le molteplici esigenze della vita lo potrebbero indurre parecchie volte all’attivismo e a trascurare la dimensione spirituale”.*
* *“Per rimanere fedele all’impegno di «stare con Gesù», occorre che il presbitero sappia imitare la Chiesa che prega”.*

Nel testo ***Il presbitero, Maestro della Parola, Ministro dei Sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*** della Congregazione per il Clero, datato 19.03.1999 si legge (p. 20-21 e 36):

“*Esiste quindi un rapporto essenziale tra orazione personale e predicazione… Frutto anche della preghiera personale è una predicazione che diventa incisiva non soltanto in virtù della sua coerenza speculativa, ma perché nata da un cuore sincero e orante, consapevole che il compito del ministro «non è di insegnare una propria sapienza, bensì la parola di Dio e di invitare tutti insistentemente alla conversione e alla santità». La predicazione dei ministri di Cristo richiede dunque, perché diventi efficace, che sia saldamente fondata sul loro spirito di preghiera filiale: «Sit orator, antequam dictor» (S*ant’Agostino*).*

*Nella vita personale di preghiera del sacerdote trovano sostegno e impulso la coscienza della propria ministerialità, il senso vocazionale della propria vita, la sua fede viva e apostolica. Qui si attinge, giorno dopo giorno, anche lo zelo per l’evangelizzazione. Questa, divenuta convinzione personale, si traduce in predicazione persuasiva, coerente e convincente. In questo senso, la recita della* LdO *non riguarda solo la pietà personale, né si esaurisce come orazione pubblica della Chiesa; essa risulta anche di grande utilità pastorale, perché diventa occasione privilegiata di crescita nella familiarità con la dottrina biblica, patristica, teologica e magisteriale, prima interiorizzata e poi riversata sul Popolo di Dio nella predicazione.*

*È evidente che tutte queste manifestazioni – che non appartengono a forme di vago «spiritualismo», ma che rivelano una devozione fondata teologicamente – saranno possibili solo a condizione che il sacerdote sia davvero un uomo di orazione e di autentica passione per l’Eucaristia. Solo il pastore che prega saprà insegnare a pregare, mentre saprà anche attrarre la grazia di Dio su coloro che dipendono dal suo ministero pastorale, in modo da favorire conversioni, propositi di vita più fervente, vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione. In definitiva, solo il sacerdote che sperimenta quotidianamente la «conversatio in coelis», che fa diventare vita della sua vita l’amicizia con Cristo, sarà in condizione di imprimere vero impulso ad un’autentica e rinnovata evangelizzazione”.*

Dalla recente lunga ***Lettera ai sacerdoti*** del 4 agosto 2019, in occasione del 160° della morte di San Giovanni Maria Vianney di Papa Francesco traggo solo alcune battute sul legame tra preghiera e vita sacerdotale:

* *“Il Signore è il primo a pregare e combattere per te e per me. E ci invita ad entrare pienamente nella sua preghiera. Possono addirittura esserci dei momenti in cui dovremmo immergerci «nella preghiera del Getsemani, la più umana e drammatica delle preghiere di Gesù (...). C’è supplica, tristezza, angoscia, quasi un disorientamento (Mc 14,33)»”.*
* *“È nella preghiera che sperimentiamo la nostra benedetta precarietà che ci ricorda il nostro essere dei discepoli bisognosi dell'aiuto del Signore, e ci libera dalla tendenza prometeica «di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme»”.*
* *“In una tale preghiera sappiamo che non siamo mai da soli. La preghiera del pastore è una preghiera abitata sia dallo Spirito «il quale grida: Abbà, Padre!» (Gal 4,6), sia dal popolo che gli è stato affidato. La nostra missione e identità ricevono luce da questo doppio legame”.*
* *“La preghiera del pastore si nutre e si incarna nel cuore del Popolo di Dio. Porta i segni delle ferite e delle gioie della sua gente che nel silenzio presenta davanti al Signore affinché siano unti con il dono dello Spirito Santo. È la speranza del pastore che confida e lotta affinché il Signore possa sanare la nostra fragilità, quella personale e quella delle nostre comunità. Ma non perdiamo di vista il fatto che è proprio nella preghiera del Popolo di Dio dove il cuore del pastore si incarna e trova il suo posto. Questo ci rende tutti liberi dal cercare o volere risposte facili, veloci e prefabbricate, permettendo al Signore di essere lui (e non le nostre ricette e priorità) a mostrarci un cammino di speranza. Non perdiamo di vista il fatto che, nei momenti più difficili della comunità primitiva, come leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli, la preghiera è diventata la vera protagonista”.*
* *“Per mantenere il cuore coraggioso è necessario non trascurare questi due legami costitutivi della nostra identità: il primo, con Gesù. Ogni volta che ci sleghiamo da Gesù o trascuriamo la nostra relazione con lui, a poco a poco il nostro impegno si inaridisce e le nostre lampade rimangono senza l'olio in grado di illuminare la vita (cfr Mt 25,1-13): «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me…perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,4-5)”.*
* *“In questo senso, vorrei incoraggiarvi a non trascurare l'accompagnamento spirituale, avendo un fratello con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere in piena fiducia e trasparenza il proprio cammino; un fratello sapiente con cui fare l'esperienza di sapersi discepoli. Cercatelo, trovatelo e godete la gioia di lasciarvi curare, accompagnare e consigliare. È un aiuto insostituibile per poter vivere il ministero facendo la volontà del Padre (cfr Eb 10,9) e lasciare il cuore battere con «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Quanto bene ci fanno le parole del Qoèlet: «Meglio essere in due che uno solo … Infatti, se cadono, l’uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (4,9-10)”.*
* *“L'altro legame costitutivo: aumentate e nutrite il vincolo con il vostro popolo. Non isolatevi dalla vostra gente e dai presbiteri o dalle comunità. Ancora meno non rinchiudetevi in gruppi chiusi ed elitari. Questo, alla fine, soffoca e avvelena lo spirito”.*

Personalmente non posso dimenticare il “magistero vivo” dei Papi che ho potuto avvicinare. Per chi l’ha conosciuto e visto da vicino rimane il ricordo incancellabile di come pregava San Giovanni Paolo II; con quale intensità e in qualsiasi luogo e momento. Scrivevo in una sorta di diario di viaggio su *Vita Trentina* in quegli anni:

“*Ma quello che mi colpisce ancora una volta è il momento intimo e privato del sostare in silenzio e in preghiera nella Santa Casa di Loreto. Il Papa sta a lungo in ginocchio. È l’atteggiamento tipico di Karol Wojtyła. La sua stessa conformazione fisica sembra fatta per stare in ginocchio; o forse lui stesso l’ha ormai plasmata per questa singolare postura. Quante volte nel corso dei viaggi si è visto più d’uno allontanarsi perché non ce la faceva più a stare in ginocchio, mentre Giovanni Paolo II, mai stanco in quella posizione, rimaneva a lungo in quell’atteggiamento, insieme fisico e spirituale. Un corpo che vibra in preghiera dalle ginocchia, ben piantate per terra, alle mani, strette e rivolte verso il Cielo”* (18.05.2003).

Ma non posso scordare neppure quella capacità quasi da minatore che caratterizzava Papa Benedetto nello scavare nella parola di Dio; certe omelie a braccio del mattino, frutto di una preghiera, di una riflessione personale mai banale o scontata ma profonda, articolata e ricca; di uno che sa scoprire la perla preziosa, il diamante luminoso e lo offre agli altri, attento all’attuale contesto sociale e culturale.

Così anche nel celebrare emerge uno stile personale e diverso di preghiera. Tutti ricordiamo l’equilibrio, l’eleganza e la compostezza del Papa San Paolo VI; la capacità straordinaria di assumere in pieno la presidenza in ogni circostanza e luogo di San Giovanni Paolo II; la ieraticità, consapevolezza e arte del celebrare di Papa Benedetto XVI. Oggi abbiamo davanti la specificità della formazione liturgica tipicamente gesuitica che Papa Francesco porta con sé nella sua sobrietà ed essenzialità, maturate in tanti anni di esercizio episcopale a contatto con il popolo di Dio, soprattutto nell’esperienza delle comunità dell’America Latina. Sono tutte caratteristiche che, nel volgere di una generazione di Papi, ci offrono a tutto tondo l’immagine plastica del Papa, del Papa liturgo e celebrante, in nome di Cristo “Apostolo e Sommo Sacerdote della fede che noi professiamo” (*Eb* 3, 1). Qualche volta dimentichiamo che il Papa, e anche il nostro Vescovo, sono anzitutto dei cristiani, che sono dei sacerdoti che pregano con noi e per noi.

“Non dimenticatevi di pregare per me” è una frase che, come un mantra, il Papa attuale continua a ripetere fin dalla prima sera della sua elezione al pontificato, quando ha chiesto al popolo santo di Dio di pregare per lui e con lui (con le semplici e normali formule di preghiera) e di benedirlo. Una preghiera che chiede per sé e che indica come stile quotidiano soprattutto nel leggere la parola di Dio (portarsi dietro un vangelo) e che insegna a fare con tutta semplicità anche solo recitando un’*Ave, Maria*.

Papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica[[21]](#footnote-21) *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo parla di preghiera almeno trenta volte e al n. 147 scrive:

“*Malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell’adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell’immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi*”.

In un altro passo dello stesso testo ci invita a unire preghiera e vita (n. 26):

*“Non è sano amare il silenzio ed evitare l’incontro con l’altro, desiderare il riposo e respingere l’attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all’azione, e ci santifichiamo nell’esercizio responsabile e generoso della nostra missione”*.

1. ***La preghiera nella e con la Bibbia***

Quale spazio do alla parola di Dio nelle mie giornate? Chi ha fatto il mese ignaziano sa quanto è bello e importante sostare con vera disponibilità di tempo e di silenzio, di mente e cuore aperti, e con fantasia sulla Parola meditando, come Maria in attenzione e confronto con la vita che scorre attorno a noi. Io benedico gli anni di seminario, soprattutto quelli del minore, che mi hanno educato, mi hanno insegnato la sobrietà degli spazi di silenzio e di digiuno quotidiani, per far posto all’essenziale, a Dio. Non il silenzio vuoto, ma il silenzio pieno della voce di Dio, del pensiero di Cristo (*1Cor*2, 16; *Rinnovamento della Catechesi*, 38: “educare al pensiero di Cristo”), dell’ascolto limpido e non soffocato dai suoni e dai rumori eccessivi del nostro mondo, segnato dall’inquinamento acustico. Quanto è importante cogliere l’opportunità di fare silenzio, fare vuoto, fare spazio, perché Dio lo riempia.

Scriveva ancora Papa Benedetto nella lettera per l’anno sacerdotale:

«*Perché non nasca un vuoto esistenziale in noi e non sia compromessa l’efficacia del nostro ministero, occorre che ci interroghiamo sempre di nuovo: “Siamo veramente pervasi dalla parola di Dio? È vero che essa è il nutrimento di cui viviamo, più di quanto lo siano il pane e le cose di questo mondo? La conosciamo davvero? La amiamo? Ci occupiamo interiormente di questa Parola al punto che essa realmente dia un’impronta alla nostra vita e formi il nostro pensiero?”.**Come Gesù chiamò i Dodici perché stessero con lui (*[Mc*3, 14*](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PUJ.HTM)*) e solo dopo li mandò a predicare, così anche ai giorni nostri i sacerdoti sono chiamati ad assimilare quel “nuovo stile di vita” che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli*».

Non mi fermo ad analizzare quest’aspetto tanto importante della preghiera nella Bibbia; oltre ai 150 Salmi troviamo innumerevoli testimonianze di preghiera con cantici e preghiere varie; ne ho contati oltre sessanta solo nell’Antico Testamento! Mi limito ad indicare a me e a voi la preghiera di alcuni patriarchi e sacerdoti nella Bibbia; esempi che ci possono indicare piste e modalità.

Penso alla preghiera di invocazione insistente di Abramo (*Gen* 18, 22-33); a quella di Mosè, disperato per quel popolo dalla dura cervice (*Nm* 11, 10-15); a quella di Santo Stefano (*At* 7, 55-60), che imita il Cristo; a quella dei profeti dei quali alcuni erano anche sacerdoti, come *Geremia* con la sua gioia iniziale (15, 16), le sue fatiche e disillusioni (20, 8-9) e le sue *Lamentazioni* (3, 8); come Elia con la sua paura e la sua depressione (*1Re* 19, 1-18); come *Giona* e la sua faticosa conversione, ma sempre in un misterioso dialogo con Dio; come Giovanni Battista (*Lc* 11, 1) e suo padre Zaccaria (*Lc* 1, 13), sacerdoti “fuori dal coro”; a quella di Maria, capace di far sintesi dei salmi, pregati normalmente, e inventarsi una sua preghiera nuova.

Ma penso soprattutto a quella di Gesù, nostro maestro e modello, anche in questo. Quante volte nei Vangeli Gesù prega di giorno e di notte, al mattino presto e alla sera. Prega prima delle scelte e delle decisioni importanti; prega nei momenti di fatica e di dolore; prega prima di compiere i miracoli (cfr *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore* - *PNLO* n. 3-7). La sua preghiera è un continuo colloquio, un dialogo confidente con il Padre al quale dice esplicitamente la sua fiducia, la sua lode e il suo grazie (*Gv* 11, 41-42): “*Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato»”.*

Nella preghiera dovremmo fare nostra la consapevolezza di *Ester*: “*Signore che tutto conosci*” (al capitolo 4 dell’omonimo libro); essere in “sintonia” con Dio, come Gesù stesso, sempre in comunione con il Padre. Cioè stare sulla Parola, con la Parola ogni giorno. Molti, sacerdoti, diaconi, religiosi e laici già lo fanno con fedeltà e gioia. Ogni giorno leggersi un pezzettino di Bibbia; una modalità semplice ma efficace; almeno quello della liturgia, della Messa per vivere questo intreccio tra preghiera personale e comunitaria.

 Una delle cose interessanti che anche la psicologia ci conferma è il valore dell’addormentarsi con la Parola! Quali sono i miei ultimi pensieri, le mie letture prima del sonno? Anche la notte porta consiglio se quella “Parola” mi resta nella mente, nei sogni…: “Al suo prediletto egli lo darà nel sonno” (*Sal* 127, 2). Al ritiro spirituale per i sacerdoti nell’Anno della Misericordia (02.06.2016), Papa Francesco ha offerto:

*«… due consigli pratici che dà sant’Ignazio – mi scuso per la pubblicità “di famiglia” – il quale dice: “Non è il molto sapere che riempie e soddisfa l’anima, ma il sentire e gustare le cose di Dio interiormente” (Esercizi Spirituali, 2). Sant’Ignazio aggiunge che lì dove uno trova quello che desidera e prova gusto, lì si fermi in preghiera “senza avere l’ansia di passare ad altro, finché mi soddisfi” (ibid., 76)… Nella nostra preghiera, serena, che va dalla vergogna alla dignità e dalla dignità alla vergogna – tutte e due insieme – chiediamo la grazia di sentire tale misericordia come costitutiva di tutta la nostra vita; la grazia di sentire come quel battito del cuore del Padre si unisca con il battito del nostro*».

1. ***La* Liturgia delle Ore**

 Un amico prete mi dice sempre che il *Breviario* l’hanno inventato i frati (“che i ga bon temp”) e che quindi secondo la sua deduzione non è una faccenda (cosa da farsi) dei preti! Gli ho spiegato tante volte che quello che ci dice la storia è proprio il contrario: prima è nato l’Ufficio cattedrale (cioè la preghiera della comunità cristiana con i suoi diaconi e presbiteri attorno al Vescovo) e solo in seguito l’Ufficio monastico. Diceva il futuro Paolo VI a un ritiro nel 1961: “*Sì, queste sono le parole che io restituisco a Dio che mi ha parlato!*”.[[22]](#footnote-22)

Questa preghiera ci è stata consegnata, affidata dalla Chiesa nella nostra ordinazione diaconale, quando ci è stato detto: *“Vuoi custodire e alimentare nel tuo stato di vita lo spirito di orazione e adempiere fedelmente l’impegno della LdO, secondo la tua condizione, insieme con il popolo di Dio per la Chiesa e il mondo intero?”.* E noi consapevolmente abbiamo risposto: “Sì, lo voglio”; non possiamo dimenticarcelo! Lo definirei il “minimo sindacale”! Può anche essere un peso, una fatica, ma non posso farne a meno. Non mi meraviglio che capiti anche a noi come agli sposati che, in momenti di stanchezza e difficoltà, butterebbero dalla finestra moglie o marito o figli e qualche volta anche il lavoro; noi al massimo potremo buttare via il *Breviario*!

Nella fatica della ripetitività, dovremo fare nostro lo stile del piccolo principe, che spiega la ritualità che esprime l’amore, la tenerezza, la voglia di “stare con”, quasi la dimensione dell’innamoramento:

*“«Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora, disse la volpe. Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell’ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti». «Che cos’è un rito?» disse il piccolo principe. «Anche questa è una cosa da tempo dimenticata, disse la volpe. Ė quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un’ora dalle altre ore…». Così il piccolo principe addomesticò la volpe”.*[[23]](#footnote-23)

 Anche nell’Ordinazione presbiterale abbiamo ripetuto ancora due volte: “Sì, lo voglio” quando ci è stato chiesto: *“Vuoi celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione, a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano?*” e “*Vuoi insieme con noi implorare la divina misericordia per il popolo a te affidato, dedicandoti assiduamente alla preghiera come ha comandato il Signore?*”. Impegni che ogni anno rinnoviamo il giovedì santo nella Messa del Crisma con i confratelli davanti al Vescovo e al popolo di Dio. Nella stessa ordinazione presbiterale la preghiera consacratoria dice ancora dell’eletto: “*Sia unito a noi, o Signore, nell’implorare la tua misericordia per il popolo a lui affidato e per il mondo intero. Così la moltitudine delle genti, riunita in Cristo, diventi il tuo unico popolo, che avrà il compimento nel tuo regno*”.

 Che fare di questa benedetta *LdO*? Occorre maturare una spiritualità ecclesiale; non è solo la mia povera e doverosa preghiera; è la preghiera della comunità cristiana, della Chiesa, della mia Chiesa, a cui appartengo. Io sorrido della mia povera preghiera serale perché normalmente in pochi minuti dico *Vespri*; ma quando sono al Pian del Levro con la comunità monastica ci vuole almeno mezz’ora! Quante volte mi manca una comunità con cui pregare, come negli anni di Seminario, come in certe occasioni di ritiri o di giornate e di incontri anche con laici, come in molte nostre comunità parrocchiali; o anche particolarmente nelle comunità presbiterali. Così si attua l’intreccio tra preghiera personale e la “*publica et communis oratio populi Dei*”, secondo l’espressione di San Cipriano (nel suo commento al *Padre nostro*) che Rogger volle come parole iniziali dei *PNLO*.

 La *Sacrosanctum Concilium* ci ricorda che essa è la preghiera della Chiesa, descritta in modo molto bello e preciso nei *PNLO*. La SC al n. 97 aveva previsto:

“*Le opportune commutazioni dell’ufficio divino con altre azioni liturgiche siano definite nelle nuove rubriche. In casi particolari e per giusta causa, gli ordinari possono dispensare in tutto o in parte, oppure possono commutare, per coloro che sono loro soggetti, l’obbligo dell’ufficio*”. Purtroppo i *PNLO* ignorano quanto detto e non hanno detto nulla al riguardo. Solo nel Triduo Pasquale è previsto che chi ha partecipato alla Messa *in Cena Domini* non è tenuto ai *Vespri* e così chi partecipa alla celebrazione della Passione il Venerdì santo; chi partecipa alla Veglia Pasquale non deve pregare *Compieta* e *Ufficio delle Letture* del giorno di Pasqua. Ma quando celebro tre (o più …) Messe, un o più funerali, un Battesimo, una processione e qualcosa d’altro?

 Qualche anno fa ci fu un pronunciamento[[24]](#footnote-24) della CCDDS in cui si diceva, mi pare, con molto buon senso:

“*Va tenuto presente che:*

1. *un motivo grave, di salute o di servizio pastorale del ministero, o l’esercizio della carità, o di stanchezza, non di semplice scomodo, può scusare la recita parziale e anche totale dell’Ufficio divino, secondo il principio generale che stabilisce che una legge meramente ecclesiastica non obbliga gravemente;*
2. *l’omissione totale o parziale dell’ufficio per sola pigrizia o per compiere attività varie non necessarie, non è lecita, ma anzi costituisce un disprezzo, secondo la gravità della materia, dell’ufficio ministeriale e della legge positiva della Chiesa.*
3. *per omettere l’ufficio delle Lodi e dei Vespri è richiesta una causa ancora più grave, dal momento che tali ore sono il duplice cardine dell’ufficio quotidiano (Sacrosanctum Concilium, n. 89);*
4. *se un sacerdote deve celebrare varie volte la santa Messa nello stesso giorno o ascoltare confessioni per varie ore o predicare varie volte nel medesimo giorno, e ciò gli procura fatica, può considerare, con tranquillità di coscienza, di avere una legittima scusa per omettere proporzionalmente qualche parte dell’Ufficio;*
5. *l’Ordinario proprio del sacerdote o diacono può, per causa giusta o grave, a seconda del caso, dispensarlo totalmente o parzialmente dalla recita dell’Ufficio divino, o commutarlo con un altro atto di pietà (come. ad esempio, il santo rosario, la via crucis, una lettura biblica o spirituale, un tempo di preghiera mentale ragionevolmente prolungato, ecc.*)”.

Personalmente mi sta a cuore come scelta e stile di vita (le buone abitudini) e ritengo mio dovere pregare con la Chiesa e non sono capace di saltare facilmente una parte della *LdO*; ma mi è capitato ancora di aprire al mattino il *Breviario* e di accorgermi che la sera prima non avevo detto *Vespro*… Sono però convinto che è sempre rischioso, per la nostra spiritualità, lasciarci andare; salta un giorno, salta l’altro e poi… Qualcuno mi dice: “Io prego lo stesso senza *Breviario*”; benissimo se tu riesci a pregare tanto (tanto tempo, tanta preghiera…) come quello che la Chiesa ti affida e ti propone! Ascoltiamo ancora Rahner:

“*Della mia preghiera voglio parlarti, Signore. E se pure mi sembra che tu quasi non ti curi di quello che ti soglio dire nella mia preghiera, ascolta le mie parole quest’unica volta. Ah, Signore Dio, io non meraviglio se le mie preghiere ricadono a terra senza arrivare presso di te! Non bado spesso neanch’io a quello che dico! La mia preghiera è spesso un impegno, un compito che devo sbrigare, e sono contento quando l’ho dietro di me…*”.[[25]](#footnote-25)

1. ***La celebrazione della Messa***

Scriveva mons. Luciano Monari nella lettera citata (n. 9): “*Momento decisivo della nostra esistenza di preti è la celebrazione dell’Eucaristia che costituisce con la Bibbia un unico inseparabile mistero*”. Noi non siamo di per sé obbligati a celebrare ogni giorno la Santa Messa. Come ogni buon cristiano dobbiamo andare a Messa la domenica; solo i parroci sono obbligati a celebrare la domenica per il bene delle comunità loro affidate. La tradizione e i documenti ci danno alcune utili e interessanti indicazioni, a proposito della Messa quotidiana, sulle quali occorre però oggi riflettere con più attenzione, ancora nella dimensione dell’intreccio tra preghiera personale e comunitaria. La celebrazione dell’Eucaristia è la nostra forma più alta di preghiera – associati a Cristo nella preghiera al Padre per opera dello Spirito Santo – con la Chiesa.

Scrive il decreto conciliare **PO** (n. 13):

“*Nella loro qualità di ministri della liturgia, e soprattutto nel sacrificio della Messa, i presbiteri rappresentano in modo speciale Cristo in persona, il quale si è offerto come vittima per santificare gli uomini; sono pertanto invitati a imitare ciò che compiono, nel senso che, celebrando il mistero della morte del Signore, devono cercare di mortificare le proprie membra dai vizi e dalle concupiscenze. Nel mistero del sacrificio eucaristico, in cui i sacerdoti svolgono la loro funzione principale, viene esercitata ininterrottamente l'opera della nostra redenzione e quindi se ne raccomanda caldamente la celebrazione quotidiana, la quale è sempre un atto di Cristo e della sua Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli*”;

al n. 48 aggiunge: “*Il vertice della preghiera cristiana è l'Eucaristia, che a sua volta si pone come «culmine e fonte» dei Sacramenti e della* LdO*. E per la formazione spirituale di ogni cristiano, e in specie di ogni sacerdote, è del tutto necessaria l'educazione liturgica, nel senso pieno di un inserimento vitale nel mistero pasquale di Gesù Cristo morto e risorto, presente e operante nei sacramenti della Chiesa”.*

La prospettiva è ripresa ai can. 904 e 906 del *Codice di Diritto Canonico*:

“*Sempre memori che nel mistero del Sacrificio eucaristico viene esercitata ininterrottamente l’opera della redenzione, i sacerdoti celebrino frequentemente; anzi se ne raccomanda vivamente la celebrazione quotidiana, la quale, anche quando non si possa avere la presenza dei fedeli, è un atto di Cristo e della Chiesa, nella cui celebrazione i sacerdoti adempiono il loro principale compito. - Il sacerdote non celebri il Sacrificio eucaristico senza la partecipazione di almeno qualche fedele, se non per giusta e ragionevole causa*”.

Così ne parla anche il nuovo *Ordinamento Generale del Messale Romano*(n. 19), quando espone la celebrazione della Messa, quasi paventando l’idea che se non c’è popolo di Dio non si debba più celebrare (prevedendo la presenza di un “ministro”):

“*Non sempre si possono avere la presenza e l’attiva partecipazione dei fedeli, che manifestano più chiaramente la natura ecclesiale della celebrazione. Sempre però la celebrazione eucaristica ha l’efficacia e la dignità che le sono proprie, in quanto è azione di Cristo e della Chiesa, nella quale il sacerdote compie il suo ministero specifico e agisce sempre per la salvezza del popolo. Perciò a lui si raccomanda di celebrare anche ogni giorno, avendone la possibilità, il sacrificio eucaristico*”.

La spiritualità e le indicazioni per il sacerdote diocesano da secoli ci propongono anche la Messa come una vera e propria preghiera: incontro con il Signore che ci offre ogni giorno la mensa della parola di Dio e del pane di Vita. Possiamo noi sacerdoti farne a meno? Uno può digiunare qualche giorno, ma non tutti i giorni! Personalmente faccio fatica quando sono a Bose, magari a fare gli esercizi spirituali, senza la Messa quotidiana; proprio in quei giorni di calma e di preghiera non poter celebrare l’Eucaristia mi lascia perplesso. **SC** al n. 27 è molto esplicita:

“*Ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata. Ciò vale soprattutto per la celebrazione della Messa – benché qualsiasi Messa abbia sempre un carattere pubblico e sociale – e per l’amministrazione dei sacramenti”.*

Sappiamo tutti che la Messa ha il suo senso vero e pieno con la comunità; che noi non celebriamo per noi stessi o solo per il Signore. Ma una riflessione si impone guardandoci attorno e guardando avanti per le Messe feriali alle quali ormai partecipano sempre meno persone. Come qualificarle? Con chi celebrare? Non possiamo eludere anche questa prospettiva che ci sfida. Certamente ci toccherà farlo sempre più con quei pochi fedeli cristiani o forse anche solo nelle comunità presbiterali. Ma come ci prepariamo a questo per non perdere l’intreccio tra preghiera personale e comunitaria? Il rischio è di lasciar “perdere” anche la Messa…

1. ***Il Rosario o altre devozioni personali della pietà popolare***

La recita del Rosario, la *Via Crucis* (anche fuori della Quaresima), un momento di preghiera personale, l’adorazione eucaristica, l’*Angelus*, ecc. sono le forme di preghiera tradizionali e raccomandate dal Magistero, oltre alle celebrazioni liturgiche. Personalmente da tanti anni ho imparato a dire il rosario almeno a “bocconi”, disseminando così la giornata di preghiera. La domanda può essere: una sola *Ave, Maria* meditata a lungo, pregata intensamente o un Rosario intero? Un solo salmo o sette salmi … penitenziali? Ognuno ha il suo stile, le sue modalità e le sue esperienze; non ci sono regole fisse e univoche. C’è stato un periodo della mia vita in cui pregavo senza avere intenzioni speciali per la preghiera personale, nella consapevolezza che il Signore sa. Mi aveva colpito, infatti, la preghiera di Lucia ne “I promessi sposi”. Lei prega per essere liberata; Dio la “utilizza” per qualcun altro (la conversione dell’Innominato); lei viene esaudita solo in un secondo momento.

Papa Francesco, secondo la sua esperienza, richiama la nostra attenzione alla pietà popolare[[26]](#footnote-26) da cui anche noi preti, stando con la nostra gente, possiamo attingere linfa vitale per la nostra preghiera:

“*Per capire questa realtà c’è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l’amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri. Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un’umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall’azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr Rm 5, 5). Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l’opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione*”.

In occasione del ritiro spirituale al Giubileo dei Sacerdoti (02.06.2016) concludeva dicendo: «*Possiamo concludere recitando la*Salve Regina*, nelle cui invocazioni riecheggia lo spirito del Magnificat. Ella è la Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra. E quando voi sacerdoti aveste momenti oscuri, brutti, quando non sapeste come arrangiarvi nel più intimo del vostro cuore, non dico solo “guardate la Madre”, quello dovete farlo, ma: “andate là e lasciatevi guardare da lei, in silenzio, anche addormentandovi*»”.

1. ***Conclusione: ricalcolo dell’itinerario in corso***

Andando in macchina, se usiamo il navigatore, ogni tanto capita che esso debba ricalcolare l’itinerario e ce lo dice: “Attenzione; calcolo dell’itinerario in corso….”! Gli anni che passano, le situazioni che mutano, ci inducono a riflettere anche sul nostro modo di pregare, che cambia anche con l’età. Confessando o facendo accompagnamento spirituale spesso ci rendiamo conto di come le cose cambiano nella vita di una persona (si sposano, hanno figli, cambiano lavoro o luogo di abitazione) e ogni volta è chiesto loro di ritrovare un nuovo equilibrio personale e famigliare. Questo vale anche per noi e per la nostra vita di preghiera.

Scrive Manicardi nel già citato articolo:

*“Anche per il presbitero si tratta di diventare uomo e di diventare credente nel quotidiano esercizio del suo ministero. Ciò che un tempo si è scelto, va ri-scelto nelle nuove e diverse situazioni di vita in cui il presbitero si viene a trovare. E le motivazioni che hanno spinto alla scelta presbiterale nel passato, possono non bastare più e non essere più capaci di reggere, nell’oggi, in nuove fasi esistenziali, il carico ministeriale”.*

Io non riesco più a pregare come da giovane a Spello o a Taizé o a Bose; i lunghi tempi in silenzio o in adorazione, oggi mi richiedo più fatica… La nostra vita è segnata da momenti di una preghiera serena e fatta volentieri e di una preghiera che invece costa fatica e sacrificio. Importante è non perdere le occasioni belle per pregare; certi spazi di silenzio, certe giornate da soli... Dice il citato *Direttorio* (n. 51):

“*Perciò, la priorità fondamentale del sacerdote è la sua personale relazione con Cristo attraverso l’abbondanza dei momenti di silenzio e di preghiera nei quali coltivare ed approfondire il proprio rapporto con la persona vivente del Signore Gesù. Sull’esempio di san Giuseppe, il silenzio del sacerdote «non manifesta un vuoto interiore, ma, al contrario, la pienezza di fede che egli porta nel cuore, e che guida ogni suo pensiero ed ogni sua azione»**. Un silenzio che, come quello del santo Patriarca, «custodisce la parola di Dio, conosciuta attraverso le Sacre Scritture, confrontandola continuamente con gli avvenimenti della vita di Gesù; un silenzio intessuto di preghiera costante, preghiera di benedizione del Signore, di adorazione della sua santa volontà e di affidamento senza riserve alla sua provvidenza*»”.

A volte è bello tornare su certi passi biblici, su certi testi liturgici che portiamo nel cuore o nella mente; su quanto ci è stato detto nel giorno dell’ordinazione. Ci fa bene. Ti è stata affidata la preghiera. Ma soprattutto ci è stata affidata una comunità con cui e per cui pregare: la nostra parrocchia o UP, ma anche il nostro presbiterio e la nostra diocesi, di cui non solo parlare (male… o bene), ma per cui e con cui pregare! La nostra deve essere prima di tutto una preghiera di credenti, di battezzati, poi anche di preti, di consacrati. Romano Guardini nel libro citato (p. 10) afferma:

*«Chi medita onestamente e sinceramente sui suoi rapporti con Dio si accorgerà presto che la preghiera non è soltanto un’espressione spontanea del nostro intimo, ma che essa è anche e anzitutto un servizio compiuto nella fedeltà e nell’obbedienza. Così bisogna volerla e praticarla».*

Il grande abate San Benedetto nella sua *Regola* scrive che niente è più importante della preghiera: “*Nihil Operi Dei praeponatur*”;[[27]](#footnote-27) San Vincenzo de Paoli invece afferma: “*Se lasciate l’orazione per assistere un povero, sappiate che far questo è servire Dio*”.[[28]](#footnote-28) Il rischio è però, se lo facciamo tutti i giorni, di diventare faccendieri o sterili, se non alimentiamo dal Signore con la preghiera la nostra carità. Madre Teresa, ora Santa, che non possiamo tacciare di essere più Marta che Maria, amava dire molto chiaramente anche per noi: “*La preghiera è per te una sorgente per amare*”. Le sue suore che sono certamente di vita attiva tra i poveri, i diseredati e gli abbandonati e combattono con la miseria umana, hanno come regola ogni giorno alcune ore di adorazione eucaristica. E senza scomodare Santi famosi posso testimoniare di aver visto molte volte un nostro confratello, don Dante Clauser, fondatore del Punto d’Incontro, sostare a lungo in preghiera nella cappella del Crocifisso del nostro duomo.

Crederci alla preghiera, come ribadiva il Vescovo Cataldo Naro (1951-2006), Arcivescovo di Monreale: “*Credo molto nella potenza della preghiera. Il Signore non ha promesso efficacia che alla preghiera*… *L’azione da sola non vale e la preghiera da sola non è preghiera… La preghiera senza il combattimento interiore non è vera. E non è vera senza il combattimento esteriore, cioè senza la testimonianza della vita, senza la fedeltà alla missione affidataci, senza l’impegno per l’annuncio del Vangelo”*. [[29]](#footnote-29)

Ogni volta che in San Pietro passavo davanti all’Altare della Confessione, dove si trova il sepolcro di Pietro a poca distanza dal luogo del suo martirio (la Piazza), mi piaceva sempre unirmi alla sua preghiera, alla sua dichiarazione: “*Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene*” (*Gv* 21, 17). Per me è la più bella preghiera, la più vera professione di fede e di fedeltà che un credente, un sacerdote e un diacono, può fare al suo Signore. Lui ci conosce fino in fondo e noi gli vogliamo bene, nonostante tutto. Dal giorno del nostro battesimo e delle nostre ordinazioni abbiamo dato e offerto la nostra vita per lui; e lui lo sa, sa che gli vogliamo bene, veramente. Nella sua ultima lettera del volume *Illustrissimi* indirizzata a Gesù, l’allora cardinale Albino Luciani, scriveva: “*Tu lo sai. Con te io mi sforzo di tenere un colloquio continuo*”.[[30]](#footnote-30)

Concludo con un’immagine che è presa dalla realtà della nostra vita. Una volta i testi canonici parlavano del “quasi domicilio”. Oggi lo è anche per noi quel “non luogo” che è la nostra… macchina. Io penso ad essa ormai – e ritengo sia esperienza comune – come alla mia “cappella privata” dove prego spesso nei lunghi viaggi o nei brevi trasferimenti. La macchina è ormai un nuovo luogo di preghiera, il nostro personale “Oratorio”! Quante volte, infatti, il rosario accompagna il mio andare; qualche volta anche la *LdO* che con le nuove modalità interattive puoi cantare o recitare quasi come con una comunità orante! Così anche qualche *Compieta* notturna con Radio Maria (imprecando contro l’imperizia liturgica dei trasmettitori). Non sarà forse la cosa migliore, ma anche questo è diventato un modo per diffondere preghiera nella nostra giornata e nello spazio in cui viviamo sulle strade del mondo. Sì, possiamo diffondere frammenti di preghiera anche nell’ambiente: non è inquinamento; anzi!

Non so se vi ho aiutato a capire meglio la preghiera del sacerdote, la nostra preghiera e a darvene ragione del valore, dell’importanza, del significato. Comunque a conclusione faccio mie le parole del grande scrittore e sacerdote africano della fine del secondo secolo, Tertulliano, in quel testo tanto pregnante e significativo per il nostro discorso: “*Ma c’è un fatto che dimostra più di ogni altro il dovere della preghiera. Ecco, questo: che il Signore stesso ha pregato. A lui sia onore e potenza nei secoli dei secoli. Amen”*.[[31]](#footnote-31) Grazie!

1. Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Spe Salvi* sulla speranza cristiana, 30.11.2007. [↑](#footnote-ref-1)
2. Dal Discorso tenuto da San Carlo, Vescovo, nell’ultimo Sinodo; in Ufficio Divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI, *Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, vol. IV, L.E.V., 1993, 4 novembre, p. 1449-1450. [↑](#footnote-ref-2)
3. Dalle Omelie su Ezechiele di San Gregorio Magno, Papa; in Ufficio Divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI, *Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, vol. IV, L.E.V., 1993, 3 settembre, p. 1259-1260. [↑](#footnote-ref-3)
4. Romano Guardini, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana, Brescia, 2001, p. 196. [↑](#footnote-ref-4)
5. *Perché pregare oggi?* Intervento dell’Arcivescovo Lauro Tisi all’incontro promosso dall’Azione Cattolica. Vigilianum, 5 ottobre 2017 (testo integrale nel sito dell’AC di Trento). [↑](#footnote-ref-5)
6. Primo Mazzolari, *Preti così*, EDB, 2010, p. 68. [↑](#footnote-ref-6)
7. Francesco, Lettera Enciclica *Laudato si’* del 24 maggio 2015, n. 169. [↑](#footnote-ref-7)
8. Editrice Ancora, Milano 2005. [↑](#footnote-ref-8)
9. Editrice Queriniana, Brescia 1977; p. 69. [↑](#footnote-ref-9)
10. *Il senso teologico della liturgia*, Paoline, Roma, 1965. [↑](#footnote-ref-10)
11. *Liturgia viva*, Qiqaion, Bose, 2008, p. 127-144. [↑](#footnote-ref-11)
12. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG) del 24 novembre 2013. [↑](#footnote-ref-12)
13. Carlo Maria Martini, *“Solo Dios basta”. La preghiera nella vita del pastore*. Ancora, MI, 1995, p. 51. [↑](#footnote-ref-13)
14. Dal trattato *Caino e Abele* di Sant’Ambrogio, Vescovo; in Ufficio Divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI, *Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, vol. IV, L.E.V., 1993, lunedì della XXVII settimana del tempo ordinario, p. 308-310. [↑](#footnote-ref-14)
15. Joseph Ratzinger, *La Chiesa. Una comunità sempre in cammino*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1991, p. 91-92. [↑](#footnote-ref-15)
16. Luciano Manicardi, *La preghiera del presbitero*, in *La rivista del clero italiano*, Vita e Pensiero, Milano, n. 9/2003, pp. 564-584. [↑](#footnote-ref-16)
17. Azione Cattolica Italiana, *Perché Cristo sia formato in voi*. Progetto formativo. AVE, 2004. [↑](#footnote-ref-17)
18. Luciano Monari, Vescovo di Brescia, *Per me il vivere è Cristo, Lettera ai sacerdoti della Chiesa bresciana*, 2012. [↑](#footnote-ref-18)
19. *Il mistero del Natale*. Conferenza che la Stein tenne nel 1931 all’Associazione Cattolica di Ludwigschafen, in *Servire* n. 3, 2019, p. 18. [↑](#footnote-ref-19)
20. Op. cit. p. 47. [↑](#footnote-ref-20)
21. Francesco, Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo del 19 marzo 2018. [↑](#footnote-ref-21)
22. Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, *Il nostro sacerdozio*, a cura di P. Leonardo Sapienza, Corbo, 2001, p. 361. [↑](#footnote-ref-22)
23. da *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupery (capitolo 21). [↑](#footnote-ref-23)
24. Lettera della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti n. 2330/00/L del 15 novembre 2000 in *Notitiae*. 37(2001) p. 190-194. [↑](#footnote-ref-24)
25. Op. cit. p. 21. [↑](#footnote-ref-25)
26. In *Evangelii Gaudium* n. 122-126. [↑](#footnote-ref-26)
27. San Benedetto abate, *La Regola*, 43, 3. [↑](#footnote-ref-27)
28. Da alcune Lettere e conferenze spirituali di san Vincenzo de’ Paoli, sacerdote; in Ufficio Divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI, *Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, vol. IV, L.E.V., 1993, 27 settembre, p. 1323-1324. [↑](#footnote-ref-28)
29. Cataldo Naro, *Ministero ordinato e trasmissione della fede*, 2005, p 111 e 155-156. [↑](#footnote-ref-29)
30. Albino Luciani, *Illustrissimi*, EMP, 1978, p. 340. [↑](#footnote-ref-30)
31. Dal trattato *L’orazione* di Tertulliano, cap. 28; CCL 1, 274; in Ufficio Divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI, *Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, vol. II, L.E.V., 1993, giovedì della III settimana di Quaresima, p. 226-228. [↑](#footnote-ref-31)